

Idea per il titolo: Una vita breve, ma non vana: Jan Bula e Václav Drbola

Fra le tante realtà di accoglienza presenti a Roma, ve n'è una dedicata ai pellegrini cechi, a poche centinaia di metri da piazza San Pietro: il Centro Religioso Boemo Velehrad. Voluto dal cardinal Josef Beran e approvato nel 1968 dalla Santa Sede il 28 settembre (giorno in cui si celebra San Venceslao, patrono delle terre ceche e slovacche), il Centro aveva come scopo il sostegno spirituale ai cattolici cecoslovacchi rifugiatisi all'estero, al fine di preservarne la fede e l'identità nazionale, allora messe a repentaglio dal regime comunista. Proprio nell'agosto 1968, in concomitanza con l'invasione di Praga da parte dell'esercito sovietico, Paolo VI concesse al cardinal Beran, già da alcuni anni esule a Roma, uno stabile nei pressi del Vaticano, che divenne la sede del Centro Velehrad, alla cui missione spirituale e culturale presto si affiancò quella dell'accoglienza degli esuli che riuscivano a oltrepassare la cortina di ferro. Oggi il Centro offre ospitalità a chiunque, con particolare attenzione ai pellegrini provenienti dalla Repubblica Ceca, che possono trovarvi pubblicazioni in ceco su Roma e sulla storia passata e recente dei cattolici boemi e moravi. Una delle ultime iniziative culturali ospitate presso il Centro è la mostra itinerante "Václav Drbola e Jan Bula. Sacerdoti esemplari e dittatura comunista in Cecoslovacchia". Inaugurata l'8 novembre, in occasione della visita *ad limina* dei vescovi di Boemia e Moravia, la mostra è stata realizzata dalla diocesi di Brno, presso la quale si è svolta la prima fase del processo di beatificazione dei due sacerdoti, uccisi in odio alla fede agli inizi degli anni Cinquanta.

Václav Drbola nacque nel 1912 a Starovičky, nella Moravia meridionale, da famiglia di modeste condizioni. Primo di sette figli, nonostante le ristrettezze economiche, riuscì a diplomarsi nel 1933 e, nello stesso anno, entrò nel seminario diocesano di Brno. Ordinato sacerdote nel 1938, si dedicò in particolare ai bambini e ai giovani, per i quali, tra le altre cose, faceva catechismo, organizzava spettacoli teatrali e manifestazioni sportive, guadagnandosi la benevolenza dei suoi parrocchiani. Membro del Partito popolare cecoslovacco, partecipò attivamente alla vita pubblica di Bučovice, dove svolse gran parte del suo servizio pastorale, ben voluto da tutti per la mitezza che lo caratterizzava. Più giovane di lui di qualche anno, Jan Bula nacque nel 1920 a Lukov, un villaggio moravo ai confini con la Germania, da una famiglia molto modesta. Anche lui, come Drbola, subito dopo aver conseguito il diploma di maturità, entrò nel seminario diocesano di Brno nel 1939. Durante la seconda guerra mondiale fu impiegato come forza lavoro dai tedeschi in una fabbrica di ceramica, dove il suo talento artistico venne sfruttato per decorare utensili. Nel 1944, il giovane tornò in una Brno devastata dai bombardamenti: qui dipinse su cartone alcune scene della Passione e si dedicò allo studio e alla stesura di testi sull'iconografia russa. Al termine della guerra, nel 1945, fu ordinato sacerdote e inviato a Rokytnice, dove si guadagnò la stima di tutti i parrocchiani per la sua generosità. Qui si svolse il suo breve ministero, fra le gite fuori porta e gli spettacoli teatrali per bambini e giovani, i lavori di ristrutturazione della chiesa parrocchiale, l'impegno nella vita locale come membro del Partito popolare e i dipinti che realizzava nel tempo libero. A seguito della crisi di governo innescata dal colpo di stato comunista del 1948 e la conseguente elezione a presidente nel giugno di quell'anno di Klement Gottwald, leader del Partito comunista, per la Chiesa cattolica iniziò un duro periodo di persecuzione. Dopo la nazionalizzazione dei beni ecclesiastici, la chiusura delle scuole, dei seminari e numerosi arresti di religiosi e laici, la

campagna sistematica di annientamento della Chiesa subì un'accelerazione. Nel giugno 1949, infatti, il governo mise in atto un piano per allontanare i credenti da Roma e inquadrarli nelle fila di una nuova Azione Cattolica, creata *ad hoc*, che di cattolico aveva solo il nome. Vietata la stampa cattolica e messi agli arresti domiciliari i vescovi, non restava che convincere il clero e il popolo che quella era la nuova associazione cattolica a cui dovevano iscriversi. L'arcivescovo di Praga, Josef Beran, eludendo la sorveglianza, fece uscire dal palazzo una circolare a nome dei vescovi cecoslovacchi, in cui metteva in guardia il popolo dall'azione del governo e chiedeva ai cattolici di rimanere fedeli alla Chiesa di Roma. Aderendo alla richiesta fatta a tutti i sacerdoti dal primate cecoslovacco, sia Bula che Drbola lessero la circolare durante la messa domenicale del 19 giugno. Bula in quell'occasione chiarì anche che la firma col suo nome, comparsa tra gli aderenti all'Azione Cattolica governativa, era falsa: "(...) Siate fedeli. Non deludete la fiducia della vostra Chiesa, nella quale siete nati. (...) Pregate affinché lo Spirito Santo illumini la ragione e conceda vera conoscenza in questi momenti difficili". Già marcati a vista dalla StB – la polizia segreta –, finirono così per firmare la loro condanna. Per eliminarli, il regime decise di assegnare ad entrambi un ruolo in uno dei più famigerati processi farsa dell'epoca: il caso Babice. In questo villaggio a Sud-Ovest di Brno, agli inizi del 1950, Drbola fu inviato a sostituire il parroco appena fatto arrestare dal governo e qui iniziò ad occuparsi del catechismo, della riparazione dell'organo della chiesa e della fattoria parrocchiale. Tra la gente del luogo, conobbe anche il contadino Antonín Plichta, ex militante antinazista e oppositore di Gottwald. Nella Moravia meridionale non era raro incontrare forme di dissenso contro il governo, in particolare per i malumori causati dalla collettivizzazione forzata dell'agricoltura. Venuto a sapere un giorno che il contadino si stava nascondendo dalla polizia e versava in condizioni precarie, gli fece arrivare cibo e vestiti. Nel febbraio 1951, a Rokytnice, Bula ricevette la visita di un suo vecchio compagno di classe, Ladislav Malý, presentatosi anche lui come oppositore del regime e agente occidentale, ma che con ogni probabilità era un burattino nelle mani della StB. Il capitano Malý – questo il soprannome datogli dalla propaganda comunista – parlò a Bula di un piano escogitato per liberare l'arcivescovo Beran dalla prigionia, aggiungendo che questi avrebbe espresso il desiderio di confessarsi da un prete cattolico rimasto fedele a Roma. Bula dichiarò la propria disponibilità ad accogliere la confessione di Beran e il capitano tornò più volte in visita dal suo ex compagno di classe, ma alle domande del sacerdote circa l'incontro con il vescovo non rispondeva. Bula venne arrestato nell'aprile di quell'anno. Qualche giorno dopo, Malý raggiunse il villaggio di Babice, dove riuscì ad ottenere un incontro con Drbola: gli raccontò la stessa storia sull'arcivescovo e il sacerdote promise di confessarlo. Anche in questo caso, le visite del Capitano si moltiplicavano e il momento della confessione non arrivava mai, finché, il mese successivo, Drbola venne arrestato. Il pretesto per condannare a morte i due sacerdoti fu offerto dai fatti di Babice del 2 luglio. Il capitano e alcuni altri "agenti occidentali", tra cui Antonín Plichta, il contadino al quale Drbola aveva prestato aiuto, fecero irruzione nell'edificio scolastico dove era riunito il Comitato nazionale locale, uccidendo tre funzionari del partito comunista. Sia Drbola che Bula erano in carcere al momento dei fatti, ma entrambi furono costretti sotto tortura ad autoaccusarsi e a ripetere più volte il copione già scritto, da recitare poi davanti al giudice, in cui Drbola sarebbe stato uno dei principali istigatori del triplice omicidio di Babice e Bula il capo di un gruppo sovversivo che avrebbe fiancheggiato il Capitano. Così furono

inevitabilmente condannati all'impiccagione per alto tradimento, nel corso di due processi distinti: Drbola venne ucciso il 3 agosto 1951 e Bula il 20 maggio 1952. Due giorni dopo la conclusione del processo che vedeva tra gli imputati Drbola e altri 13 cattolici (compreso anche un altro sacerdote), Radio Vaticana ne dava notizia commentando: "Non conosciamo il vero motivo della condanna dei sacerdoti e dei laici alla pena capitale. Non lo conosceremo nemmeno dalle notizie ufficiali. (...) Se sono stati condannati per aver difeso i diritti naturali e inalienabili della persona umana, allora sono dei veri martiri". La fama di innocenza dei due sacerdoti era diffusa tra la gente sin dal momento dell'arresto. Tomáš Kuchčík, che sarebbe stato di lì a pochi giorni una delle vittime del triplice omicidio di Babice, alla notizia dell'incarcerazione del vicino di casa Václav Drbola esclamò: "Ma perché viene arrestato? (...) Si diverte solamente ad allevare il pollame!". Le lettere che Bula scrisse dal carcere ai suoi familiari, trattenute volutamente dalla polizia e fatte recapitare solo tempo dopo, testimoniano la serenità d'animo con cui il giovane visse i mesi di prigionia: "Il Signore Dio mi ha dato una vita breve, ma credo non sia stata vana. Sono lieto oggi di averLo servito e di essere rimasto Suo servo fino alla fine. Me ne vado in pace con Lui. Non vedo l'ora di riposare e di incontrare tutti coloro che mi hanno preceduto nell'eternità. (...) Avevo tanti programmi, ma tutti erano subordinati alla volontà di Dio".

Solo dopo il crollo del regime comunista si poté accedere agli atti giudiziari conservati presso gli archivi della polizia, e così avviare l'indagine storica necessaria per l'apertura del processo di beatificazione, accompagnata dalle deposizioni di quanti avevano conosciuto in vita i due giovani sacerdoti. L'intrecciarsi delle vicende dei loro ultimi mesi di vita attorno ai fatti di Babice ha permesso al vescovo di Brno, monsignor Vojtěch Cikrle, di unire entrambi i casi in un unico processo, la cui prima fase, quella diocesana, si è conclusa nel 2015. La fase romana, attualmente in corso, attende il parere della Congregazione per le cause dei santi e il pronunciamento definitivo del papa, in quanto, per i servi di Dio uccisi in odio alla fede, non è necessaria l'attestazione del miracolo per la beatificazione (diversamente da quanto richiesto per la canonizzazione).

Václav Drbola e Jan Bula non smettono di interrogare chi si imbatte oggi nella loro storia. La scelta di rimanere fedeli alla Chiesa cattolica, testimoniata dai due attraverso l'obbedienza e l'offerta di sostegno all'arcivescovo Beran, indica nella fede nel Figlio di Dio fattosi uomo l'origine della semplicità e dell'intensità con cui condividevano la vita della loro gente, senza mai negare aiuto a nessuno, neanche a chi, forse, un giorno avrebbe potuto tradirli. È la santità della porta accanto: una porta accanto sempre aperta, anche a costo della propria vita.

Fonti

- *Testimonium martyrii. Bulletin o tom, jak věřil Jan Bula a Václav Drbola*, 2021/5.
- Sito ufficiale della causa di beatificazione:
<https://kanonizace.biskupstvi.cz/cz/index.php?page=uvod>
- *Guida per la mostra. Václav Drbola e Jan Bula. Sacerdoti esemplari e dittatura comunista in Cecoslovacchia*, diocesi di Brno, 2021.